*I dialoghi di Platone*…

**IL SIMPOSIO** (o *Sull’amore*) *par.5 e 6 pag.132*

Il dialogo si svolge durante un allegro ***banchetto*** in onore del poeta tragico Agatone: un banchetto tra amici (un “simposio”, appunto). Questi amici (Agatone, Erissimaco, Fedro, Pausania, Aristofane, Alcibiade e l’immancabile Socrate), su invito di Erissimaco, cominciano a discutere tra loro: ***ognuno di essi deve fare un elogio di Eros (il dio Amore)***.

Così parlano tutti, uno ad uno.

Il discorso fatto da Aristofane è molto celebre. Egli racconta che un tempo tutti gli esseri umani avevano due teste, quattro braccia, quattro mani, quattro gambe e due organi sessuali (uomo-uomo; donna-donna; uomo-donna: gli androgini).

Però questi uomini cominciarono a diventare troppo superbi: Zeus volle perciò punirli. Cosa fece per punirli? Li divise in due.

*“E così evidentemente sin da quei tempi lontani in noi uomini è innato il desiderio d’amore gli uni per gli altri, per riformare l’unità della nostra antica natura, facendo di due esseri uno solo […] Dunque ciascuno di noi è una frazione dell’essere umano completo originario. Per ciascuna persona ne esiste dunque un’altra che le è complementare, perché quell’unico essere è stato tagliato in due. È per questo che ciascuno è alla ricerca continua della sua parte complementare.”*

Alla fine tocca a Socrate pronunciare il suo discorso. Egli dice che Eros (Amore) è un **demone**, qualcosa a metà tra la divinità e l’uomo, tra la mortalità e l’immortalità. La sua caratteristica principale è proprio quella di essere **intermedio**; esso, figlio di Penia (povertà) e Poros (espediente) è intermedio tra bruttezza e bellezza, tra sapienza e ignoranza.

Eros non è dunque né bello né buono: proprio per questo è **SETE (desiderio) DI BELLEZZA E BONTA’[[1]](#footnote-1)**. Amore *è dunque filo-sofo* (“amore della sapienza”), poiché la filosofia è propria di chi non è né ignorante né sapiente; ***di chi, non avendo il sapere cerca di ottenerlo, lo desidera***.

La filosofia è infatti riservata a coloro che si trovano in una condizione intermedia tra sapere e non sapere. L’anima è per natura un qualcosa che vive sì immersa in un corpo, ma aspira a tornare alla propria patria d’origine (l’Iperuranio). Stimolato dalla visione delle singole bellezze presenti nel mondo corporeo il filosofo riesce a risalire gradualmente alla contemplazione della bellezza in sé.

L’amore può essere di diversi tipi e di diversi gradi:

* c’è (al più basso grado) l’amore fisico;
* poi c’è l’amore spirituale;
* ma, al più alto grado, ***l’amore è desiderio di sapienza e soprattutto del bello e del bene***.

**Il FEDRO**.

Come sappiamo Platone dice che **l’anima è immortale**. Quest’anima (non ancora in un corpo) **vede le Idee nell’Iperuranio** (mondo sopra il cielo). Però l’anima a un certo punto **perde le sue ali e precipita** in un nuovo corpo.

**Solo filosofando l’anima ricorda** ciò che ha visto nell’Iperuranio; e la **scintilla** rimette in moto la memoria è la **Bellezza che troviamo nel mondo** e che **infiamma l’anima**, facendole **desiderare di levarsi in volo** per ritornare a contemplare l’Idea di Bello.

Nel Fedro c’è anche un **MITO**: quello della **biga alata**.

La biga alata rappresenta l’anima. È composta da **un auriga** (che guida il carro e che rappresenta la razionalità) e **da due cavalli**, uno bianco che è più docile e uno nero (che rappresenta quei desideri che prova ogni uomo e che sono difficili da tenere a freno), più difficile da guidare. L’auriga con grande fatica ***cerca di guidare il proprio carro sempre più in alto, fin sopra le nuvole, provando a raggiungere l’Iperuranio***.

1. Se infatti fosse bello non desidererebbe la bellezza; se fosse sapiente non desidererebbe la sapienza; e così via… [↑](#footnote-ref-1)